

Gazzetta del Sud 22 Dicembre 2022

Disposto il “41 bis” per Mariano Foti

MESSINA. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha firmato il decreto che dispone la detenzione in regime di “41 bis” al carcere “duro” per il boss emergente barcellonese Mariano Foti, arrestato nel corso dell’ultima maxi operazione antimafia della Dda di Messina e dei carabinieri, e accusato di essere al vertice di uno dei gruppi mafiosi del Longano. Il ministro ha accolto la richiesta che a suo tempo aveva formulato la Procura peloritana, con la firma dell’aggiunto Vito Di Giorgio e del sostituto della Dda Fabrizio Monaco. Dopo aver passato in rassegna il quadro probatorio e processuale del 52enne Foti, i magistrati avevano tra l’altro scritto: «... emerge chiaramente che egli è, da lungo tempo, inserito, con posizione qualificata, in un agguerrito, armato, sodalizio mafioso esistente in Barcellona P.G. e nei territori limitrofi, che si avvale della forza di intimidazione, del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti ed acquisire, tra l’altro, il controllo di attività economiche, nelle quali vengono investiti ingenti proventi delle condotte criminose del clan. Vista la lunga, complessa ed inveterata storia criminale del detenuto in oggetto, appare più che evidente come il medesimo sia intenzionato ad interagire con la realtà criminale esterna, intervenendo nelle dinamiche decisionali ed operative dell’aggregato mafioso d’appartenenza». «Va rilevato, sotto questo profilo, anzitutto - avevano anche scritto -, che le condotte contestate nell’ambito del procedimento penale n. 341/20 R.g.n.r. sono state commesse da Foti Mariano durante la sua sottoposizione al regime di arresti domiciliari, con divieto di comunicare con persone diverse dai conviventi, che egli ha sistematicamente violato, per dare direttive ai sodali e gestire in prima persona gli affari della famiglia mafiosa. Inoltre, i sodali erano in grado di eludere le misure restrittive per le comunicazioni, come risulta dalle accertate interlocuzioni che alcuni affiliati hanno intrattenuto con soggetti reclusi sia indirettamente, attraverso loro parenti, sia direttamente, approfittando di mezzi di comunicazione messi a disposizione dei detenuti per i colloqui a distanza non potendo essere effettuati quelli in presenza durante il periodo di pandemia da Covid 19».

Nuccio Anselmo